

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 92 (2023)

Heft: 2

Artikel: L'arcivescovo, il diavolo e le streghe : un racconto agiografico delle visite pastorali del cardinale Federico Borromeo nelle Tre Valli ambrosiane nel 1608 e nel 1613

Autor: Sansterre, Jean-Marie

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1050654>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

JEAN-MARIE SANSTERRE

L'arcivescovo, il diavolo e le streghe. Un racconto agiografico delle visite pastorali del cardinale Federico Borromeo nelle Tre Valli ambrosiane nel 1608 e nel 1613

Nel 1656 il dotto canonico milanese Francesco Rivola pubblicò la *Vita di Federico Borromeo*,¹ cardinale e arcivescovo di Milano dal 1595 alla morte nel 1631, secondo successore del suo celebre cugino, il cardinale Carlo Borromeo (1538-1584, arcivescovo dal 1564), proclamato santo dalla Chiesa romana nel 1610. L'opera – citata per ben tre volte da Alessandro Manzoni nei suoi *Promessi sposi* ² – fu commissionata a Rivola dai curatori della Biblioteca Ambrosiana, desiderosi di celebrare la memoria del fondatore e di «aggiungere un tassello al fascicolo di un eventuale processo di beatificazione di Federico Borromeo», che tuttavia si sarebbe arrestato rapidamente, «perché i conflitti del suo episcopato avevano lasciato un ricordo troppo vivo a Roma e a Madrid».³ Un episodio narrato nell'opera mostra il cardinale che – recatosi in visita pastorale nelle Tre Valli ambrosiane del Ticino – trionfa sul diavolo e sulle streghe. Poiché il forte tono agiografico della narrazione non ne ha sinora

* Traduzione a cura di Paolo G. Fontana. Con poche modifiche, la versione originale del presente saggio è apparsa in lingua francese all'interno del contributo *Objets et lieux sacrés, croyances et pratiques religieuses (Moyen Âge – Temps moderne)*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», 100 (2022), n. 2, pp. 580-596 (nota di ricerca 31).

¹ *Vita di Federico Borromeo Cardinale del titolo di Santa Maria degli Angeli, ed Arcivescovo di Milano, compilata da Francesco Rivola, Sacerdote Milanese, e dedicata da' Conservatori della Biblioteca, e Collegio Ambrosiano alla Santità di Nostro Sig. Papa Alessandro Settimo*, Per Dionisio Gariboldi, Milano MDCLVI (citato come F. RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*).

² Si vedano i capp. XIX, XXIV (in relazione al personaggio dell'Innominato) e XXXI (in relazione alla saggezza mostrata da Federico Borromeo per evitare la diffusione della peste).

³ MARIE LEZOWSKI, *L'Abrégé du monde. Une histoire sociale de la bibliothèque Ambrosienne (v. 1590 - v. 1660)*, Classiques Garnier, Paris 2015, pp. 300-303 (301). Cfr. anche *infra* le note 44-48 con il testo principale corrispondente.

incoraggiato il commento,⁴ vale la pena di prendere in esame l'opera sia per la storia in sé stessa sia per il silenzio dell'autore al riguardo della sorte delle streghe, un silenzio che riveste un particolare significato se confrontato con l'esplicita menzione di una caccia alle streghe da parte degli agiografi di Carlo Borromeo in accordo con altre testimonianze.

Carlo Borromeo e la caccia alle streghe in Mesolcina: una violenta storia di conversione e punizione

Nel novembre 1583, il cardinale Carlo Borromeo, che aveva ricevuto ampi poteri dal papa, intraprese una visita pastorale nelle terre elvetiche di lingua italiana. Contrariamente a quanto previsto, la visita si limitò alla sola Val Mesolcina, che era peraltro posta al di fuori dell'arcidiocesi di Milano. La lotta contro la diffusione dell'"eresia" protestante e, soprattutto, contro gli svariati abusi in nome della riforma cattolica fu accompagnata da una repressione della "stregoneria". Su richiesta delle autorità locali, poco prima della sua stessa visita il cardinale aveva inviato nella valle un inquisitore, il gesuita Francesco Borsato, la cui indagine si concluse nello stesso mese di novembre. Su un centinaio di sospetti, per la maggior parte donne, dieci presunte streghe impenitenti furono consegnate al braccio secolare per essere messe al rogo, mentre gli altri – sedici tra i quali erano stati torturati – furono "liberati" dopo l'abiura e la comminazione di penitenze, da cui erano esentati i bambini. Il parroco di Roveredo, indicato come capo delle stesse streghe e loro guida nelle arti oscure, fu degradato e consegnato alle autorità secolari, ma riuscì a sfuggire alla morte, probabilmente perché godeva di un forte sostegno.⁵

⁴ È solo brevemente citato da FRANCESCO BRAGHETTA, *Le "Tre Valli Svizzere" nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*, Éditions universitaires, Fribourg 1977, p. 157, n. 235, e riportato senza analisi da PAOLO PAGLIUGHI, *Il cardinale Federico Borromeo*, Marietti, Milano 2010, pp. 195-197.

⁵ I documenti riguardanti la visita pastorale di Carlo Borromeo sono pubblicati in PAOLO D' ALESSANDRI, *Atti di S. Carlo riguardanti la Svizzera e suoi territori*, Tipografia Artistica, Locarno 1909, pp. 331-363 (risparmiandosi la lettura dell'edificante e assai datato commento alle pp. 350-353), e/o in RINALDO BOLDINI, *Documenti intorno alla visita di San Carlo Borromeo in Mesolcina (novembre 1583)*, in «Qgi», 29 (1959-1960), pp. 248-253; 30 (1961), pp. 12-23, 130-141, 197-209; 31 (1962), pp. 17-29, 124-147 (qui, alle pp. 133-144, sono pubblicate le tre relazioni che costituiscono il rapporto ufficiale di Carlo Borromeo sulle visite). Per il contesto si rinvia a CLAUDIA DI FILIPPO BAREGGI, *Crinali alpini e passi, frontiere e confini linguistici, politici, religiosi fra '500 e '600: la Val Mesolcina*, in CLAUDIO DONATI (a cura di), *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 41-70 (55-57 per la visita apostolica). Si veda inoltre brevemente GERRY MOTTIS, *La "caccia alle streghe" nel Comungrande di Mesolcina tra il 1583 e il 1740*, in LUCA GIARELLI (a cura di), *Stregoneria nelle Alpi. Malefici, processi, inquisitori e roghi*, Youcanprint, Tricase (LE) 2022, pp. 143-155 (144 e 152) (ringrazio l'autore per avere condiviso con me la bozza del suo lavoro).

Il 9 dicembre 1583, trovandosi a Bellinzona, sulla via del ritorno verso Milano, Borromeo scrisse all'amico Gabriele Paleotti, arcivescovo di Bologna, che tra i risultati positivi del suo viaggio vi era anche quello di aver potuto

[...] purgare la Valle dalle streghe la quale era quasi tutta infettata di questa peste con perdizione di molte anime, tra le quali molte si sono ricevute misericordiosamente a penitenza colla abiurazione, alcuni dati alla corte secolare come impenitenti, con publica executione della Justitia.⁶

Che cosa fosse questa «publica executione della Justitia» si trova descritto in una lettera che un gesuita inviò a Carlo Borromeo esattamente un giorno prima, raccontando dell'esecuzione di quattro delle streghe consegnate al braccio secolare (le altre sei sarebbero seguite):

Fu fatta una gran catasta di legne, fascine et paglia; et havendo il carnefice strettamente legato ciascuna di loro sopra una tavola da per sè con fune, la buttò sopra della catasta con la bocca in giù, et subito si diede il fuoco intorno, onde si vide una fiamma horribile, che tutte le loro ossa et membra ridusse in cenere. Prima di tutto, ho raccontato che ognuno di loro stava in piedi sopra le tavole lontane e legate, e monsignor Stoppano⁷ e altri due reverendi insieme li aiutavano alla presenza del Signore con gli opportuni debiti. Nè potrei abbastanza esplicarle con quanta contritione, et prontezza han preso questo supplicio, rassegnate in Dio con profondo riconoscimento, et pentimento de lor peccati, essendosi confessate et comunicate con gran devotione, facendo intiera oblazione delle anime, et della vita loro al Creatore Dio. Era quella campagna piena di gran popolo et tutti con altissima voce gridavano Giesù, et si sentivano ancor esse gridare et invocare quel santissimo nome in mezzo delle ardenti fiamme, tenendo ciascuna al collo le lor corone con l'ave Maria benedetta. Io ho gran speranza della salute di tutte per li chiari segni, che si son visti in loro, di buona contritione.⁸

Il giorno seguente il cardinale rispose:

Mi è stato di consolatione il ragguaglio, che Vostra Reverentia mi ha dato con la sua, della conversione di quelle donne, e della speranza che

⁶ Pubblicato in R. BOLDINI, *Documenti intorno alla visita di San Carlo Borromeo in Mesolcina (novembre 1583)*, in «Qgi», 30 (1961), pp. 134 sg. (135).

⁷ Gian Pietro Stoppani (1554-1631), originario di Grosotto in Valtellina, fu prevosto di San Vittore negli anni 1583-1593; fu più tardi rettore del Collegio Elvetico di Milano e arciprete di Mazzo in Valtellina. Cfr. TARCISIO SALICE, *Gian Pietro Stoppani (1554-1631). Documenti inediti*, in «Bollettino della Società storica valtellinese», XXXVII (1984), pp. 99-122.

⁸ Pubblicato in P. D'ALESSANDRI, *Atti di S. Carlo riguardanti la Svizzera e suoi territorii*, cit., p. 358. Il testo è anche citato da ATTILIO AGNOLETTI, *Religione popolare, folklore e magia nei documenti borromaici*, in AA.VV., *San Carlo e il suo tempo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1986, vol. 2, pp. 867-888 (886 sg.). Il mittente della lettera è un certo «Padre Carlo della Compagnia di Gesù» di cui non si conosce il cognome.

hanno lasciato della loro salute. Non dubitavo che Vostra Reverentia haveria impiegata la sua charità come ha fatto, per aiuto di quelle anime [...].⁹

Difficilmente si può restare indifferenti a un simile scambio di lettere scritte con la convinzione, da parte del gesuita, di aver compiuto un dovere di carità e di edificazione, restando sordo alle sofferenze delle sventurate che apparivano colpevoli ai suoi occhi. Pur senza fare riferimento a questi scambi epistolari, Giovanni Romeo ha espresso un severo giudizio sull'atteggiamento del cardinale Carlo Borromeo nei confronti delle streghe, riferendo anche di un precedente esempio milanese.¹⁰ Sebbene lo stesso eminente storico abbia in seguito rivisto, attenuandola, la propria tesi circa un'evoluzione dell'Inquisizione romana verso posizioni generalmente moderate in materia di stregoneria negli ultimi decenni del XVI sec.¹¹ e benché, dunque, l'atteggiamento di Carlo Borromeo fosse probabilmente meno "atipico" di quanto egli allora pensasse, è ad ogni modo difficile non vedere nel proclamato santo «un persecutore di streghe attivo e convinto».¹²

La repressione della stregoneria è citata tra le realizzazioni della visita apostolica in Val Mesolcina anche nella celebre *Vita di Carlo Borromeo* pubblicata in latino nel 1592 dal padre barnabita e futuro vescovo di Novara Carlo Bascapé, già apprezzato collaboratore del cardinale.¹³ Bascapé – è vero – attribuisce all'inquisitore Francesco Borsato la condanna delle streghe, ossia il rogo delle dieci impenitenti e una «punizione» per le molte altre, ma il merito è da lui conferito all'arcivescovo milanese. Dopo aver evocato, secondo l'immaginario corrente, tutta la malvagità che sarebbe apparsa durante il processo alle streghe e al loro capo, cioè il parroco di Roveredo, l'autore osserva:

⁹ Pubblicato in P. D'ALESSANDRI, *Atti di S. Carlo riguardanti la Svizzera e suoi territorii*, cit., pp. 358 sg.

¹⁰ Cfr. GIOVANNI ROMEO, *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Sansoni, Firenze 2003² (1990¹) pp. 47-52, 163 sg., 263, 272.

¹¹ Cfr. ID., *Inquisizione, Chiesa e stregoneria nell'Italia della Controriforma: nuove ipotesi*, in DINORA CORSI – MATTEO DUNI (a cura di), «Non lasciar vivere la malefica». *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV-XVII)*, Firenze University Press, Firenze 2008, pp. 53-64. Si veda inoltre TAMAR HERZIG, *Witch-Hunting in Renaissance Italy*, in BRIAN P. LEVACK (ed. by), *The Oxford Handbook of Witchcraft in Early Modern Europe and Colonial America*, Oxford University Press, Oxford 2013, pp. 250-267 (262-264, in part. 263).

¹² G. ROMEO, *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, cit., p. 48.

¹³ Il testo dell'*editio princeps* (*De Vita et rebus gestis Caroli S.R.E. Cardinalis tituli S. Praxedis Archiepiscopi Mediolani Libri septem*, Ex officina typographica Davidis Sartorii, Ingolstadt MDXCII) è ristampata in CARLO BASCAPÉ, *Vita e opere di Carlo arcivescovo di Milano, cardinale di S. Prassede*, con trad. it. di G. Fassi [diversa da quella pubblicata nel 1614], note e appendice di E. Cattaneo, NED Nuove Edizioni Duomo, Milano, 1983. Su quest'opera si veda CARLO MARCORA, *La storiografia dal 1584 al 1789*, in AA.VV., *San Carlo e il suo tempo*, cit., vol. 1, pp. 37-75 (44-50).

Questo male e questo dominio che il diavolo esercitava su un numero assai grande, Carlo lo rovesciò e lo fece quasi scomparire per un dono di Dio, con l'approvazione e la più grande gioia della maggior parte delle altre persone. Infatti, oltre al resto del flagello, questi servitori del demonio stavano fortemente danneggiando la salute di molti con i loro espedienti malvagi e sembravano a volte persino togliere loro la vita.¹⁴

Rinunciando a passare in rassegna tutte le prime biografie,¹⁵ si segnala un'altra opera importante, la *Vita di S. Carlo Borromeo* pubblicata la prima volta nel 1610, poco prima della canonizzazione, dal sacerdote Giovan Pietro Giussani, milanese di origine patrizia che aveva servito come consigliere e segretario del cardinale durante i suoi ultimi anni di vita.¹⁶ Nel suo racconto l'autore tenta chiaramente di evitare che si sollevassero critiche al riguardo dell'eccessivo zelo mostrato da Borromeo nella lotta contro la stregoneria. L'autore, assai più di Bascapé, insiste nel mettere in evidenza che l'intervento in Mesolcina non era stato iniziato dal cardinale, bensì sollecitato dal Consiglio generale di valle, che aveva richiesto il suo aiuto, sottolineandone inoltre la mitezza, che lo aveva spinto ad agire soltanto quando era ormai per lui impossibile fare altrimenti. In sostanza, secondo questo racconto, una volta conclusi i processi il gesuita Borsato ne avrebbe riferito al cardinale e lo stesso, con l'aiuto dei propri collaboratori, non avrebbe risparmiato sforzi per fare sì che streghe e stregoni rinunciassero al demonio e si convertissero alla fede cristiana; in tal modo Borromeo avrebbe ottenuto l'abiura di oltre centocinquanta persone, che si sarebbero confessate e avrebbero poi ricevuto la comunione dalle sue stesse mani. Nulla avrebbe invece potuto fare il cardinale al riguardo di «undeci streghe vecchie capi dell'altre, le quali s'erano date totalmente in preda al Diavolo, e che forse non

¹⁴ C. BASCAPÉ, *Vita e opere di Carlo arcivescovo di Milano*, cit., libro VI, cap. 4, pp. 576 sg., 582-585. Qui p. 584 (traduzione nostra): «Id malum, eumque Diaboli dominatum, quo maximus numerus continebatur, Carolus divino munere disturbavit; peneque extinxit; plerisque aliis approbantibus, et summopere gaudentibus. Nam praeter reliquam perniciem, multorum valetudini, Diaboli mancipia illa suis malis artibus vehementer nocebant; et vitam ipsam nonnumquam videbantur eripere».

¹⁵ Cfr. C. MARCORA, *La storiografia dal 1584 al 1789*, cit., pp. 37-63.

¹⁶ *Vita di S. Carlo Borromeo, Prete Cardinale del titolo di Santa Prassede, Arcivescovo di Milano, Scritta dal Dottore Gio. Pietro Giussano Nobile Milanese, et dalla Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio dedicata alla Santità di N.S. Papa Paolo Quinto*, Stamperia della Camera Apostolica, Roma 1610 (citato come G. P. GIUSSANI, *Vita di S. Carlo Borromeo*). Cfr. a tale riguardo C. MARCORA, *La storiografia dal 1584 al 1789*, cit., pp. 63-60 e MIGUEL GOTOR, *Agiografia e censura libraria: la Vita di san Carlo Borromeo di G.P. Giussani (1610)*, in PAOLO GOLINELLI (a cura di), *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici*, Viella, Roma 2000, p. 193-226. Su Giovan Pietro Giussani si veda la voce di MASSIMO CARESA nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 57, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2001, pp. 157-159.

meritavano più misericordia da Dio, per i gravissimi peccati commessi contro la Maestà da Dio», talché costoro dovettero essere consegnate al braccio secolare e bruciate sul rogo. Neppure il parroco di Roveredo, «capo supremo» della scellerata setta, avrebbe potuto essere piegato, costringendo Borromeo – obbligato al rispetto dei sacri canoni – a degradarlo pubblicamente, benché fare «cosa tanto aliena dalla sua pietà, e clemenza» lo spingesse alle lacrime e gli provocasse molto dolore.¹⁷ Una simile presentazione dei fatti da parte di Giussani era probabilmente volta ad attenuare il disagio che questo episodio della vita del cardinale Carlo Borromeo poteva suscitare, soprattutto a Roma, dove l'opera – dedicata a papa Paolo V – era molto attesa e dove, infatti, fu data alle stampe e persino ritoccata in alcuni punti.¹⁸

Federico Borromeo, i demoni e le streghe nelle Tre Valli ambrosiane: un letterato curioso, una situazione inquietante, un arcivescovo in pensiero

A differenza della Mesolcina, dove Carlo Borromeo era intervenuto in qualità di visitatore apostolico, le Tre Valli ambrosiane del Ticino di cui ora ci occuperemo erano poste ecclesiasticamente sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Milano, politicamente sotto la giurisdizione del Cantone di Uri, per quanto concerne la Leventina, e sotto la giurisdizione congiunta di Uri, Svitto e Untervaldo per quanto, invece, concerne la Val di Blenio e la Riviera. Il Milanese – è utile ricordarlo – era allora posto sotto la dominazione spagnola.¹⁹

Il resoconto che si trova all'origine della presente ricerca si colloca nel contesto delle visite pastorali effettuate nelle Tre Valli dal cardinale Federico Borromeo, precisamente nell'ottobre 1608 e poi nel luglio 1613, quest'ultima però presto interrotta a causa di una malattia che lo aveva colpito.²⁰ In quel periodo, nelle Tre Valli la repressione della stregoneria era attivamente condotta dalle autorità secolari, coadiuvate di tanto in tanto da qualche chierico girovago, e aveva assunto proporzioni tali – per

¹⁷ G. P. GIUSSANI, *Vita di S. Carlo Borromeo*, cit., libro VII, cap. 4, pp. 454-458 (in part. 455 e 457 sg.).

¹⁸ Cfr. M. GOTOR, *Agiografia e censura libraria*, cit.

¹⁹ Cfr. F. BRAGHETTA, *Le "Tre Valli Svizzere" nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*, cit., p. 38-40; CLAUDIA DI FILIPPO BAREGGI, *Fra Lombardia, Confederazione Elvetica e Leghe Grigie: la Milano borromaica al di là dei confini...*, in FEDERICO ZULIANI (a cura di), *Una nuova frontiera al centro dell'Europa. Le Alpi e la "dorsale cattolica" (secc. XV-XVII)*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 39-73 (42 sg.).

²⁰ Su queste due visite pastorali si veda F. BRAGHETTA, *Le "Tre Valli Svizzere" nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*, cit., pp. 67-86. La visita del 1602 (su cui si veda ivi, pp. 63-66) è appena accennata in F. RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, cit., p. 259.

il numero delle vittime e per il carattere sbrigativo dei procedimenti – da destare preoccupazione in una figura di spicco del clero locale, il prevosto Giovanni Basso (*1552-1629) che dal 1586 era stato posto a capo della pieve di Biasca²¹ e che già dal 1584 rappresentava l'autorità arcivescovile nella regione in veste di «provisiatore». ²² Il 4 luglio 1613, pochi giorni prima dell'arrivo del cardinale Federico Borromeo, il prevosto fece infatti notare a Cesare Pezzano, il canonico milanese incaricato di visitare periodicamente le Tre Valli, che i roghi si stavano moltiplicando e che il numero di coloro che confessavano i più orrendi crimini era tale «che dovendogli abruigiare tutti, venerà carestia di legna». ²³ L'anno successivo Basso scrisse allo stesso destinatario che, delle streghe frettolosamente confessate da lui o da uno dei suoi confratelli («da noi») prima di essere condotte al patibolo subito dopo la sentenza di condanna, quasi nessuna aveva riconosciuto di essere tale e di aver compiuto i crimini «confessati» di fronte alla giustizia secolare; esse erano dunque morte senza pentimento, salvo che alcune tra loro non avessero «confessato» soltanto a causa delle torture subite («et forse alcuni per troppo tormenti confessano quello, che non sono»). ²⁴

Un editto della curia milanese del 1608, invero, aveva cercato – senza troppo successo – di porre rimedio a questa preoccupante situazione. In sintesi l'editto raccomandava che i «Signori» di Uri, Svitto e Untervaldo fossero incoraggiati a vigilare sul modo in cui veniva amministrata la giustizia in questi casi, «acciò non patisca l'innocente, come si suppone sia seguito in molti a forza di tormenti in essi reiterati, non servati i dovuti termini di ragione»; a tal fine dovevano essere inviati giudici esperti

²¹ «[Le pievi], queste chiese pubbliche con un carico di anime *sub regimine et potestate episcopi*, sono punti di riferimento religiosi e culturali, generalmente in posizione privilegiata [...]. In epoca borromaica, le *pievi* della diocesi (dapprima 84, poi poco più di 60 alla fine dell'episcopato di Carlo Borromeo) erano poste al centro di circoscrizioni territoriali che comprendevano altre chiese che dipendevano da esse, alcune con *cura animarum*, altre no» (ANGELO TURCHINI, *Les visites pastorales en Italie après le concile de Trente*, in BERNARD MERDIGNAC – DANIEL PICHOT *et al.* (sous la dir. de), *La Paroisse, communauté et territoire. Constitution et recomposition du maillage paroissial*, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2013, pp. 207-215, qui p. 210).

²² Cfr. SANDRO BIANCONI, *Giovanni Basso prevosto di Biasca (1552-1629)*, Armando Dadò editore, Locarno 2005, in part. l'introduzione e le lettere di Giovanni Basso elencate nell'indice alla voce «streghe» (p. 457). Si vedano inoltre F. BRAGHETTA, *Le "Tre Valli Svizzere" nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*, cit., pp. 150-159, 217-220; RAFFAELLO CESCHI, «Una storia non finita», studio introduttivo al volume di RAFFAELLA LAORCA, *Le Tre Valli stregate. Documenti per la storia delle streghe nei Baliaggi svizzeri di Riviera, Blenio e Leventina, 1641-1676*, Armando Dadò editore, Locarno 1992, pp. 11-32; MATTEO SCANNI, *La lunga stagione della caccia alle streghe in Valle Leventina. L'opera repressiva del Magnifico Ufficio di Faido*, in «Nuova rivista storica», LXXXI (1997), p. 131-158.

²³ S. BIANCONI, *Giovanni Basso prevosto di Biasca (1552-1629)*, cit., p. 240 (lett. 176).

²⁴ Ivi, p. 269 (lettera 201).

che non si accontentassero di una semplice voce per muovere un'accusa e che non ricorressero alla tortura oltre il normale (cioè non più di due volte); in presenza di segni di eresia o di apostasia, il colpevole doveva essere trasferito a un tribunale ecclesiastico (si pensava d'istituirne uno a Biasca). Lo stesso editto, cionondimeno, chiedeva ai parroci di vigilare per proteggere i bambini dal contagio del «morbo demoniaco» ed evitare la ricaduta di coloro che avevano abiurato e si erano riconciliati con la Chiesa, di scoprire con discrezione chiunque fosse in errore o in pericolo di cadervi, nonché di esorcizzare – se necessario – i luoghi «dove si fa il giuoco» (cioè i luoghi di raduno per i sabba).²⁵

Qualche anno più tardi, Federico Borromeo diede specifiche istruzioni – pur esse poco efficaci di fronte alla solerzia delle autorità secolari – ai parroci delle Tre Valli, indicando come avrebbero dovuto procedere in questa materia, vale a dire con maggior prudenza e moderazione rispetto alla giurisdizione laica, ma anche con vigilanza costante.²⁶ A livello diocesano, tale vigilanza era ritenuta necessaria nella lotta contro la stregoneria, l'eresia e tutte le pratiche considerate diaboliche o sacrileghe.²⁷ Nel 1604, infatti, un decreto dell'arcivescovo milanese *contra maleficos et sortilegos* ordinava a chiunque di denunciare, all'Inquisizione o alla giustizia diocesana, tutte le streghe e gli stregoni, “maghi” maschi e femmine, ovvero chi avesse compiuto incantesimi e altri sortilegi, stretto un patto con il diavolo o mostrato rispetto nei suoi riguardi, rinnegato la fede, insultato il crocifisso, abusato dei sacramenti e dei sacramentali, fatto spontaneamente amicizia con qualche demone o venerato lui o la sua immagine.²⁸ Così, per ripetere le istruzioni ai parroci delle Tre Valli, essi erano tenuti a raccogliere le denunce obbligatorie e a trasmetterle

²⁵ Una sintesi dettagliata e con citazioni si trova in M. SCANNI, *La lunga stagione della caccia alle streghe in Valle Leventina*, cit., pp. 152-155. Si vedano inoltre F. BRAGHETTA, *Le “Tre Valli Svizzere” nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*, cit., pp. 155-156; R. CESCHI, “Una storia non finita”, cit., pp. 26 sg.

²⁶ Il testo è riportato in F. BRAGHETTA, *Le “Tre Valli Svizzere” nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*, cit., pp. 217-220; per l'analisi si rinvia a M. SCANNI, *La lunga stagione della caccia alle streghe in Valle Leventina*, cit., pp. 155-158.

²⁷ Cfr. ANTHONY D. WRIGHT, *Federico Borromeo e il governo pastorale della diocesi di Milano*, in DANILO ZARDIN (a cura di), *Federico Borromeo vescovo*, «Studia Borromaica», vol. 17 (2003), pp. 57-71 (59).

²⁸ Pubblicato in *Acta Ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem*, a cura di ACHILLE RATTI, Milano 1897, vol. IV, coll. 312-314; riprodotto in FABRIZIO PAGANI, «*Contra maleficos et sortilegos*». *Legislazione e fonti sulle pratiche magiche e superstiziose nell'età borromaica*, in ALEX VALOTA – FABRIZIO PAGANI (a cura di), *La Brocca di Sambuco. Religiosità, credenze e tradizioni popolari nelle terre ambrosiane in Età Moderna*, Archivio storico diocesano di Milano / Magazzino storico Verbanese, Milano / Germignaga 2022, p. 16-40 (34-35); cfr. ivi, pp. 20-24 per altri testi. Ringrazio di cuore F. Pagani per avermi cortesemente messo a disposizione questo interessantissimo volume e per i messaggi che abbiamo potuto scambiarsi.

al rappresentante locale dell'arcivescovo incaricato di portarle di fronte al tribunale ecclesiastico; gli stessi parroci, inoltre, dovevano denunciare anche i casi sospetti.²⁹

Non ci si può qui soffermare sulla repressione della stregoneria nella stessa città di Milano (secondo calcoli risalenti alla metà del secolo scorso, tra il 1599 e il 1630 sarebbero stati bruciati sul rogo nove streghe e stregoni) e sulla questione delle responsabilità che Federico Borromeo dovette condividere con le autorità civili.³⁰ Va ad ogni modo ricordato che il cardinale non si occupava di ciò che passava per comportamento demoniaco soltanto da un punto di vista pastorale, interessandosi invece alla questione anche in veste di studioso, come dimostrano i suoi eruditi trattati di demonologia,³¹ frutto – è stato detto – di ricerche approfondite, serene e misurate che si preoccupavano di mettere in guardia i lettori di fronte alle caratteristiche della “mentalità popolare”.³²

²⁹ Cfr. *supra* i riferimenti bibliografici alla nota 26.

³⁰ A tale riguardo si rinvia a MARIO BENDISCIOLI, *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei*, in GIOVANNI TRECCANI DEGLI ALFIERI (a cura di), *Storia di Milano*, tomo X: *L'età della Riforma cattolica (1559-1630)*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1957, pp. 3-350 (293-295 e in part. 298); cfr. inoltre PAOLO PRODI, «Borromeo, Federico», in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 13, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1971, pp. 33-42 (38). In un messaggio di posta elettronica dell'8 agosto 2022 Fabrizio Pagani dell'Archivio storico diocesano di Milano afferma di non essersi mai imbattuto in un processo per stregoneria nelle carte del tribunale ecclesiastico e di avere trovato soltanto, in un registro della Mensa arcivescovile, la menzione di un compenso per il vicario criminale e per i suoi uomini che si recavano a Lecco per un processo di stregoneria. Gli archivi del Tribunale dell'Inquisizione di Milano furono distrutti nel 1788 per decisione delle autorità civili e quelli del Senato milanese da un bombardamento nel 1943; cfr. F. PAGANI, «*Contra maleficos et sortilegos*», cit., p. 24.

³¹ Si vedano FEDERICO BORROMEO, *Paralella cosmographica de sede et apparitionibus daemonum liber unus*, a cura di F. di Ciaccia, Biblioteca Ambrosiana / Bulzoni, Milano / Roma 2006 [ediz. originale del testo latino 1624]; trad.it. in FRANCESCO DI CIACCIA, *Manifestazioni demoniache. L'opera di Federico Borromeo sulle “apparizioni del demonio”*, Gruppo Editoriale Castel Negrino, Aicurzio (MB) 2021; FEDERICO BORROMEO, *De cognitionibus quas habent daemones liber unus*, a cura di F. di Ciaccia, Biblioteca Ambrosiana / Bulzoni, Milano / Roma 2009 [ediz. originale 1624], con l'importante recensione di VIVIANE MELLINGHOFF-BOURGERIE in «*Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*», 75 (2013), pp. 623-628; FEDERICO BORROMEO, *De Providentia Dei et illius permissione cum malignis spiritibus*, Milano, 1624 (a cui non sono riuscito ad accedere). A tale proposito si rinvia inoltre a FRANCESCO DI CIACCIA, *Lo spirito e la carne. Conferenze e discorsi pubblici*, CLEUP, Padova 2022², pp. 189-224 (cap. VIII: «Lo spirito diabolico: la demonologia secondo Federico Borromeo»).

³² Cfr. FRANCO BUZZI, *Prefazione. Oltre l'angoscia di Satana*, in F. DI CIACCIA, *Manifestazioni demoniache. L'opera di Federico Borromeo sulle “apparizioni del demonio”*, cit., pp. 7-14.

Federico Borromeo – personalità complessa e per certi versi contraddittoria³³ – condivideva cionondimeno alcune diffuse (benché non generalmente condivise)³⁴ convinzioni al riguardo della stregoneria, come quella dei sabba; in uno dei suoi trattati il cardinale afferma per esempio che «consta dai processi e dalle confessioni giuridiche che il ballo delle streghe, quando comincia [ad] avvicinarsi l'aurora, si discioglie», e «furiosamente» i demoni, che per via della loro malvagità rifuggono la luce, allontanano tutti facendo un gran baccano.³⁵ Lo stesso cardinale racconta anche che durante una visita pastorale ai confini della sua arcidiocesi (molto probabilmente nelle Tre Valli) aveva potuto osservare un prato verde la cui erba non era mai stata calpestata, nonostante quello fosse il luogo di raduno delle streghe e degli stregoni, com'era stato stabilito «per diversi processi autentici, e per molte testimonianze».³⁶ In altri punti, basandosi sulle confessioni delle streghe, Borromeo riferisce delle pietanze sgradevoli, ributtanti o insapori servite durante i banchetti con i demoni.³⁷

L'inclusione nei trattati di simili passaggi non rende certo giustizia alla grandezza intellettuale di Federico Borromeo, testimoniata da molti altri

³³ WIETSE DE BOER (*The Conquest of the Soul. Confession, Discipline, and Public Order in Counter-Reformation Milan*, Brill, Leiden ecc. 2001, p. 161) parla di tensioni e contraddizioni «come un tratto caratteristico della personalità di Federico, risultante da una combinazione di convinzioni convenzionali, aspettative tradizionali derivanti dal suo ruolo di principe della Chiesa e abitudini intellettuali sviluppate nell'ambiente assai diverso degli umanisti». Il ritratto biografico di Federico Borromeo tratteggiato da PAOLO PRODI per il *Dizionario biografico degli italiani* (cit.) è stato nel frattempo notevolmente modificato; cfr. M. LEZOWSKI, *L'Abrégé du monde*, cit., in part. pp. 23-26. Sul cardinale e la sua opera si vedano MASSIMO MAROCCHI – CESARE PASINI (a cura di), *Federico Borromeo. Fonti e storiografia*, «Studia Borromaiaca», 15 (2001); SANTO BURGIO – LUCA CERIOTTI (a cura di), *Federico Borromeo uomo di cultura e di spiritualità*, «Studia Borromaiaca», 16 (2002); D. ZARDIN (a cura di), *Federico Borromeo vescovo*, cit.; CESARE MOZZARELLI (a cura di), *Federico Borromeo principe e mecenate*, «Studia Borromaiaca», 18 (2004); si vedano inoltre i titoli indicati *infra* alla nota 38 e il saggio biografico di P. PAGLIUGHI, *Il cardinale Federico Borromeo*, cit.

³⁴ Cfr. in particolare MATTEO DUNI, *Dubitare della stregoneria: teologi, giuristi, inquisitori nei secoli XV e XVI*, in «Studi di storia della Chiesa», vol. 52 (2016), pp. 203-231. Su queste credenze, una panoramica recente: LUDOVIC VIALLET, *La grande chasse aux sorcières. Histoire d'une répression, XV^e-XVIII^e siècle*, Armand Colin, Paris 2022, qui pp. 45-104.

³⁵ F. BORROMEO, *Paralella cosmographica*, cit., cap. 6, p. 43 (versione volgare). Il testo latino dato alle stampe nel 1624 è riportato alla p. 106: «Nam nocturna magis, quam diurna tempora sunt apta sceleribus eorum, ipsaeque quaestionum habitatum tabulae demonstrant, albescente die, solui choreas, magnoque strepitu, et tumultu».

³⁶ Ivi, cap. 7, p. 50 (versione volgare). Il testo latino dato alle stampe nel 1624 è riportato alla p. 112: «idque ipsum tabula quaestionum habitatum, et testimonia pleraque confirmabant».

³⁷ Cfr. ID., *De cognitionibus quas habent daemones*, cit., cap. 28, pp. 120 sg., trad. it. alle pp. 231 sg.

aspetti della sua attività e produzione letteraria.³⁸ Essi, tuttavia, sono preziosi ai nostri fini, rendendo più facile capire perché, al principio delle sue istruzioni ai parroci delle Tre Valli, il cardinale fosse capace di dipingere un quadro inquietante al riguardo della presenza, spesso nascosta, di streghe (soprattutto) e stregoni che intrattenevano rapporti con i demoni nel cosiddetto «barlotto».³⁹

Da una parte, insomma, vi è un arcivescovo e cardinale particolarmente turbato dalla presenza dei demoni e dalla loro malefica capacità di contagio, dall'altra una situazione locale preoccupante tanto per l'esistenza del male quanto per gli eccessi della sua repressione. Questo è l'ampio contesto in cui si collocano i fatti di cui, secondo la *Vita di Federico Borromeo* del canonico Francesco Rivola, il cardinale sarebbe stato protagonista nelle Tre Valli ambrosiane del Ticino. A questo racconto si aggiungono gli accenni dello stesso Borromeo ad osservazioni fatte sul posto, quella più sopra citata sul prato non calpestato del «barlotto» e un'altra sulla stregoneria infantile, su cui torneremo in conclusione al presente contributo.⁴⁰

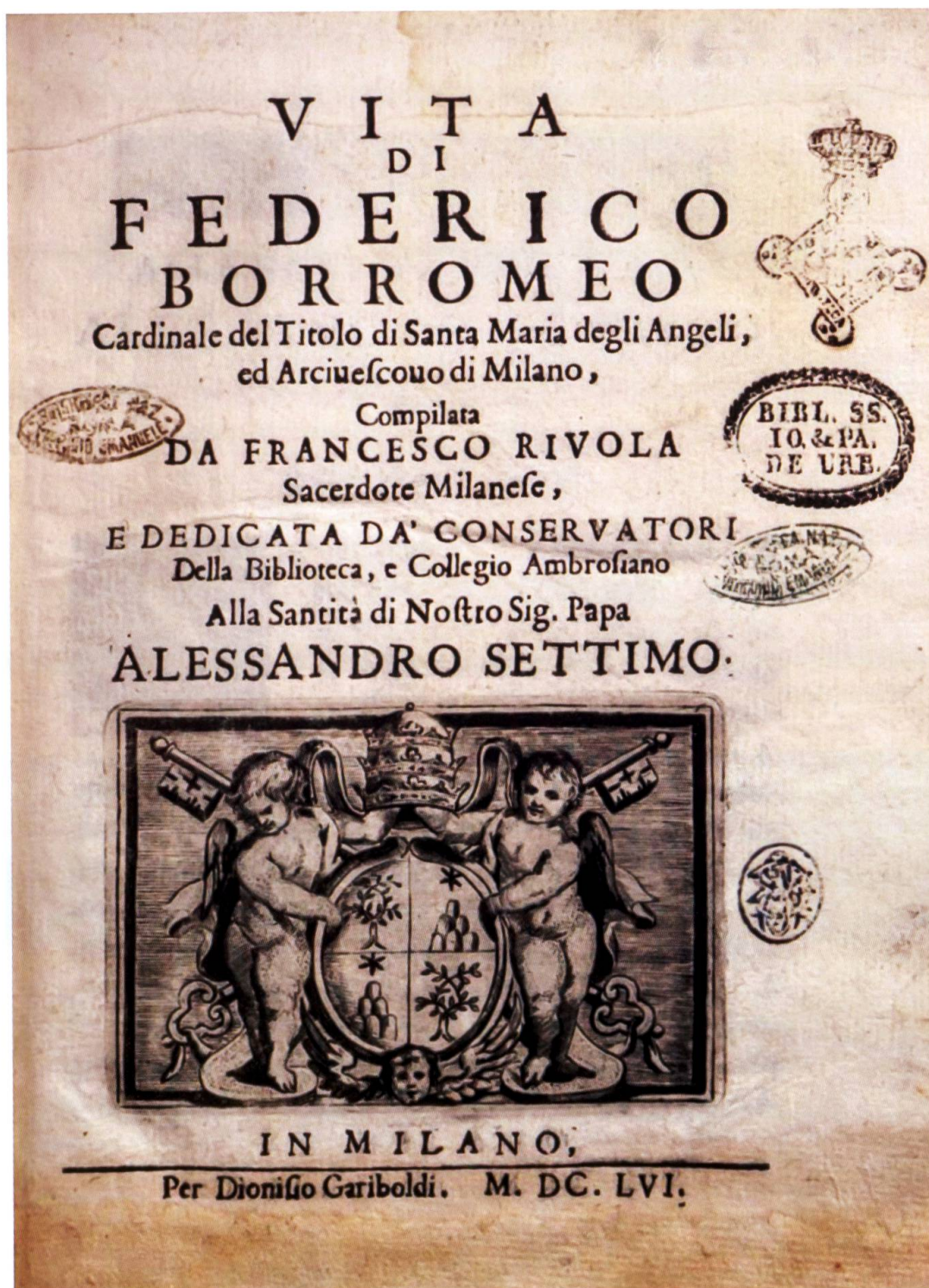
Vi sono buone ragioni per credere che durante le sue visite pastorali nelle Tre Valli il cardinale Federico Borromeo si sia in qualche modo confrontato con la stregoneria, benché allo stato attuale delle ricerche non se ne possa avere conferma.⁴¹ Dobbiamo perciò leggere il racconto di Rivola, che ha un suo interesse intrinseco, senza avere a disposizione ulteriori fonti con cui confrontarci.

³⁸ Cfr. in particolare M. LEZOWSKI, *L'Abrégé du monde*, cit., e due volumi gentilmente consigliatimi dalla stessa autrice: PAMELA M. JONES, *Federico Borromeo and the Ambrosiana. Art, Patronage and Reform in Seventeenth-Century Milan*, Cambridge University Press, Cambridge 1993; MARZIA GIULIANI, *Il vescovo filosofo. Federico Borromeo e «i sacri ragionamenti»*, Leo S. Olschki, Firenze 2007.

³⁹ Cfr. il testo pubblicato in F. BRAGHETTA, *Le «Tre Valli Svizzere» nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*, cit., pp. 217-220. Sull'origine del termine «barlotto» si veda MARINA MONTESANO, *Classical Culture and Witchcraft in Medieval and Renaissance Italy*, Palgrave Macmillan, London 2018, pp. 141-147.

⁴⁰ Si veda *infra* alla nota 59.

⁴¹ A tale riguardo ci si può chiedere se il ricco fondo delle Tre Valli nell'Archivio storico diocesano di Milano sia stato studiato da F. BRAGHETTA (*Le «Tre Valli Svizzere» nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*, cit.) in modo altrettanto sistematico come per quanto concerne altri aspetti. L'inventario non fornisce i dettagli della massa di documenti inediti relativi alle visite pastorali di Federico Borromeo che vi sono disseminati; cfr. CALLISTO CALDELARI – GIUSEPPE GALLIZIA, *Indice del fondo delle «Tre Valli svizzere»*, in «Archivio storico ticinese», 17-18 (1964), pp. 11-52 e 63-77.



Il frontespizio della Vita di Federico Borromeo di Francesco Rivola (1656)

Un santo arcivescovo che trionfa sul diavolo e sulle streghe. La relazione di Francesco Rivola

In Claro Pieve di Biasca sì frequenti erano quelle infelici, che da Diabolica illusione accecate, e da immaginari piaceri allettate, volontariamente fatte si erano soggette, e tributarie al Principe delle tenebre, che in più luoghi di que' contorni, eziandio nel più chiaro giorno, come attesta Bartol[a]meo Fanti sacerdote obbligato degno di fede, si vedevano, e si udivano inditij manifesti di que' loro congressi, e tripudj, chiamati volgarmente Barlotto.⁴² D'uno di questi esecrabili ridotti certificati il Cardinale Federico nella visita, che nelle tre valli della detta Pieve di Biasca egli fece l'anno 1608, comandò che nel mezzo di quel luogo, dove sì abominevole congresso si faceva, eretta fosse una gran Croce, la qual' egli con solenne cerimonia benedisse, benedicendo insieme quel terreno, quell'aria, e quelle piante sì sozzamente infette; e disse, *Quà non verranno più le streghe a far' il lor Barlotto*, come in fatti seguì, non essendosi mai più ivi veduti, ne uditi segni di sì nefando esercizio.

Ma non dimenticò l'infernale Nemico l'ingiuria, che si tenne fatta da Federico, mentre con quell'arte gli levò il dominio, che di gran tempo quivi havea; poichè ritornato il zelante Pastore in una delle medesime tre valli nel mese di Luglio dell'anno 1613, volendo egli da Faido condursi a Prato per visitar quella Chiesa parrocchiale, rivolto al Rettore di essa Domenico Buzzo huomo di molta bontà di vita, e già stato suo familiare, per essersi per alcuni anni di lui valuto per Crocifero, dissegli che pronto fosse per lo seguente giorno. Questi, che portato colà si era per riverirlo, voglioso di honorarlo anche più nel proprio albergo, fecesi dinanzi a lui, e con grande istanza chiesegli buona licenza di partirsi per far gli opportuni apparecchi, la qual'egli, quasi presago di quanto era per succedere, gli negò dicendo, *Non andate figliuolo, non andate*: ma replicò pur tanto volte il buon Sacerdote le istanze, che alla fin fine, insieme con la benedittione, l'ottenne. Postosi tra le tre, o quattro hore di notte in via, fù appena giunto a mezzo il cammino, che un grandissimo tumulto, e romore mescolato con horribili fischi, e voci d'orsi, di leoni, di lupi, e d'altri fieri animali, cominciò ad udire; e circondato in un subito da una folta, ed oscura nebbia, sentì levarsi da terra in aria; di che inhorridito, disse prestamente [«]Iesu Maria[«], ed incontanente si trovò nel luogo primiero, donde fù in alto levato; e proseguendo dappoi tutto tremante il rimanente del viaggio, fù sempre infin' a casa da medesimi terrori, e spaventi accompagnato. Tutto questo (come alcuni processi dei verbali furono poi depositati in tribunale) fece sì che il Diavolo si dispensasse dal cardinale Federico, contro il quale doveva incontrare il Barlotto, e in generale accordo doveva fare una maggiore vendetta e baldoria nel giorno seguente, che è quello che sto per raccontare.

Giunse il Borromeo la giornata vegnente in Prato circa le ventidue hore, come era suo costume; ed ecco che in un subito cangiossi il bel sereno in un cielo tutto turbato, e levossi un vento sì fiero, ed impetuoso, che gittando

⁴² Si può incidentalmente notare che, in contraddizione con quanto affermato dallo stesso cardinale F. BORROMEO nel suo *Paralella cosmographica* (cfr. *supra* alla nota 33), qui si sta svolgendo un raduno di streghe e stregoni «nel più chiaro giorno».

con gran furia giù da' tetti infin' i tegoli di pietra viva, non che levando dalla mensa alla sua famiglia per la cena apparecchiata i piatti, e le vivande, hebbe il Cardinal' a dire, che non havea mai a' suoi dì veduta una sì fatta turbatione, e commotione d'aria, e che gli pareva giunto il giorno del final Giudicio. Ma disfece egli tantosto la Diabolica congiura, e difese da' macchinati danni quella terra; poichè fattosi per gran meraviglia il segno della Croce e levati a man giunte gli occhi al Cielo, benedisse da una finestra l'aria, la qual' immantenente si ridusse di tutto nella serenità prima.

La repressa temerità d'alcune streghe parimente, che con sacrilego ardire s'accostavano a ricevere i Santissimi Sagramenti, non fù piccol frutto della sua spirituale Visita Diocesana: imperocchè si sà per la relatione di chi si trovò in fatti presente alla funzione, che dispensando il Cardinal Federico in Caprino⁴³ a' fedeli di quella terra il Santissimo Sagramento dell'altare, tanto da suscitare una strega, che si accostò a questo sacro messaggio da comunicare, e che egli, avendo conosciuto l'infelicità del suo stato per il dono di Dio, rigettò come indegna. Ne minore fù il frutto, che ne risultò alla terra di Personico, pieve pur di Biasca, mentre ella libera rimase della tirrania di tre giovanette streghe solite a portar con seco al barlotto alcuni di que' suoi terazzani fanciulli; poichè per testificazione del suddetto Bartolameo Fanti si è saputo, ch'elleno di propria bocca confessarono d'aver sopra di essi perduta ogni forza tosto che dal Cardinal Federico vennero quivi cresimati.

E per non distendermi più lungamente nel racconto di sì nefandi successi, darò fine al preso Trattato della Diocesana Visita con dire, che gli Ordini, e decreti da quello zelante Pastore fatti nelle mentovate valli di Biasca, così per riforma di quel Clero, come per universal beneficio di que' popoli, sono in tanto conto e stima tenuti, che quando si dice la tal cosa esser legge fermata dal Cardinal Federico, niuno ardisce di contrariar' ad essa, havendosi quivi detti suoi decreti in quella medesima reverenza, che s'hanno le leggi, e gli ordini del B. Carlo.⁴⁴

Francesco Rivola aveva servito Federico Borromeo come orientalista e italianista alla Biblioteca Ambrosiana e aveva potuto consultare le sue carte, nonché informarsi presso i suoi stretti conoscenti («ne dirassi da me cosa, della qual'io non ne habia piena ed intera notitia sì per la stretta servitù, che hò havuta con questo Signore per lo spatio di vent'anni continui; sì per la sicura testimonianza, e sincera relatione fattami così in voce, come per iscrittura da più persone, che furono di lui familiarissime [...]»);⁴⁵ non aveva tuttavia assistito il cardinale nelle sue funzioni di vescovo, incluse dunque le visite pastorali.⁴⁶ In questo caso Rivola si riferisce alle dichiarazioni di certo

⁴³ Potendo ragionevolmente escludere che si tratti della minuscola località sul Lago Ceresio, di fronte a Lugano, è ipotizzabile che per coerenza tematica l'autore abbia qui inserito un episodio ambientato a Caprino Bergamasco, nella pieve di Brivio.

⁴⁴ F. RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, cit., libro III, cap. 17, pp. 256-259.

⁴⁵ Ivi, «Protestatione dell'autore», p. [XXV].

⁴⁶ Cfr. M. LEZOWSKI, *L'Abrégé du monde*, cit., p. 301. Per gli incarichi di Rivola presso la Biblioteca Ambrosiana si rinvia a MARINA BONOMELLI, *I biografati del cardinale Federico Borromeo: Francesco Rivola e Biagio Guenzati*, in BIAGIO GUENZATI, *Vita di Federigo Borromeo*, a cura di M. Bonomelli, Biblioteca Ambrosiana / Bulzoni, Milano / Roma 2010, pp. XIII-XXXV (xvi).

Bartolomeo Fanti, sacerdote appartenente alla Congregazione degli oblato di sant'Ambrogio fondata dall'illustre Carlo Borromeo. Benché il suo nome non compaia tra le biografie degli oblato tra il 1578 al 1643 scritte da padre Giovanni Battista Fornaroli⁴⁷ Fanti si trova spesso citato nelle lettere del prevosto di Biasca Giovanni Basso, che era suo nipote, dalle quali sappiamo che fu ordinato sacerdote nel 1605 all'età di venticinque anni e che fu poi parroco del villaggio rivierasco di Preonzo.⁴⁸ A disposizione dell'autore vi era perciò un informatore locale, la cui testimonianza è sopravvissuta soltanto grazie alle parole di Rivola.

Ad ogni modo, il racconto agiografico che abbiamo appena potuto leggere deve essere preso in seria considerazione, poiché importante in un'opera che – prima della sua pubblicazione in oltre mille esemplari nel 1656, con dedica a papa Alessandro VII – era stata soggetta all'*imprimatur* delle autorità ecclesiastiche e alle censure del Senato milanese in merito ai conflitti di giurisdizione, in ragione delle quali l'autore dovette ridurre di molto la sua relazione.⁴⁹ La *Vita di Federico Borromeo* di Francesco Rivola – ha osservato Marie Lezowski – «è una difesa e un'illustrazione del dotto prelato come uomo d'azione».⁵⁰ Agli occhi di Rivola le visite pastorali occupano un posto di rilievo nella vita del cardinale: la loro importanza e i meriti di Borromeo in questo campo sono infatti esplicitamente messi in risalto all'inizio dei sette capitoli che sono ad esse dedicate all'interno del libro III.⁵¹

Secondo il suo racconto, Federico Borromeo avrebbe iniziato a condurre visite pastorali ben prima dell'inizio dei conflitti giurisdizionali con le autorità spagnole, in assenza dei quali egli non avrebbe mai interrotto «il corso di un'opera così lodevole, come quella che, dal Concilio, e massicciamente

⁴⁷ Cfr. ETTORE FUSTELLA, *Biografie dei sacerdoti che si fecero oblato* [1] *al tempo di san Carlo (1578-1584)* / [2] *dal 1586 al 1600* / [3] *dal 1601 al 1620* / [4] *dal 1620 al 1643, scritte dal Padre Gio. Battista Fornaroli*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», 12 (1965), pp. 99-208; 13 (1966), pp. 47-142; 14 (1967), pp. 285-392; 15 (1968), pp. 7-124.

⁴⁸ Cfr. le lettere 87 e 113 in S. BIANCONI, *Giovanni Basso prevosto di Biasca (1552-1629)*, cit., pp. 147 e 170 (come anche molte altre; cfr. l'indice a p. 427).

⁴⁹ Cfr. M. LEZOWSKI, *L'Abrégé du monde*, cit., pp. 300-303; M. BONOMELLI, *I biografati del cardinale Federico Borromeo*, cit. Biaggio Guenzati, conservatore dell'Ambrosiana, la cui bibliografia di Federico Borromeo, completata nel 1690, è rimasta inedita fino al 2010 (cfr. ivi, pp. XXIV-XXXII), riprese abbastanza fedelmente il racconto da Rivola (cfr. ivi, libro II, cap. 22, pp. 149-151), ma – avvezzo alle scorciatoie cronologiche (cfr. ivi, pp. XXVI-XXVII) – collocò entrambi gli episodi nel 1608. Due biografie non ufficiali del cardinale, precedenti a quella di Rivola, non fanno invece alcun riferimento a questi episodi; cfr. GIUSEPPE RIPAMONTI, *Historiae Patriae Decadis v Libri VI*, I.B. & I.C. Malatesta, Milano [1643] (per le visite pastorali: libro V, cap. 10, pp. 303-314; cfr. anche cap. 13, p. 322); CARLO MARCORA (a cura di), *La biografia del cardinale Federico Borromeo scritta dal suo medico personale Giovanni Battista*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», 15 (1968), pp. 125-232 (per le visite pastorali: pp. 183-189 e 191 sg.).

⁵⁰ M. LEZOWSKI, *L'Abrégé du monde*, cit., p. 301.

⁵¹ Cfr. F. RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, cit., libro III, capp. 11-17, pp. 225-259.

dal Tridentino, viene a Vescovi cotanto raccomandata, e che infinitamente al tempo della prima Chiesa era praticata dagli Appostoli con ogni sollecitudine». Il cardinale avrebbe dunque avviato questa azione pastorale prendendola a cuore più di ogni altra, sebbene essa costasse molte fatiche a causa dell'estensione dell'arcidiocesi e dell'elevatissimo numero di chiese poste sotto la sua autorità nonché per via della diversità dei costumi dei fedeli che vivevano in luoghi e situazioni tanto differenti. A rendere ancor più difficile lo svolgimento delle visite pastorali sarebbe poi stata la cagionevolezza del cardinale, ma – dice Rivola – «il zelo grande, ch'egli havea dell'honor di Dio, e della salute della sua greggia, leggiera e dolce gli faceva parer la gravezza ed amarezza dell'impresa».⁵²

Si tratta indubbiamente di un'immagine idealizzata, poiché sembra che il cardinale fosse invero talvolta restio ad intraprendere viaggi faticosi.⁵³ Rivola, cionondimeno, non manca di ricordare il modo in cui Borromeo viaggiava (cap. 12), di dare risalto all'accoglienza dei fedeli e alle azioni da lui compiute (cap. 13), di rammentare al lettore i pericoli e i disagi della strada e degli alloggi che egli dovette sopportare (cap. 14), di elogiare la sua genuina preoccupazione per la salvezza dei fedeli (cap. 14) e per la salvezza di ognuno senza badare alle differenze sociali, nonché la sua affabilità verso tutti (cap. 15), di porre in luce la sua contentezza quando incontrava buoni pastori di anime ma soprattutto la sua severità quando ne trovava di cattivi (cap. 16), e di evocare infine i «copiosi frutti, che dalla sua Diocesana spirituale visita così al Chericato, come a' popoli, ne vennero»⁵⁴ (cap. 17).

Tali frutti erano tanto numerosi che, afferma Rivola, era impossibile passarli tutti in rassegna, obbligandolo a farne una «summaria ricolta», per soddisfare almeno in parte la curiosità del pio lettore («verrò pur nello stesso tempo a dar' alla presente mia fatica tanto di colorore, ch'ella per difetto di cotal breve narratione giudicata non sarà mancante, ed imperfetta»)⁵⁵. Detta «summaria ricolta», così ricca di esempi, si conclude con la nostra storia ambientata nella Val Leventina, certo non mancante di «colorore» e perciò adatta a mantenere alta l'attenzione del lettore. Se la descrizione dell'attacco notturno del demonio – che affonda le sue radici in una lunga tradizione letteraria risalente fino alla *Vita di Antonio* di sant'Atanasio – può essere vista come un esercizio di stile, lo stesso non si potrà dire della scena, altrettanto espressiva, che mostra Federico Borromeo trionfare sugli elementi scatenati dall'«infernal nimico». Che

⁵² Ivi, libro III, cap. 11, pp. 225-227 (227).

⁵³ Cfr. S. BIANCONI, *Giovanni Basso prevosto di Biasca (1552-1629)*, cit., p. 25.

⁵⁴ F. RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, libro III, cap. 17, p. 253.

⁵⁵ *Ibidem*.

conservi o meno il ricordo di una reale tempesta,⁵⁶ la narrazione non è più aneddotica. La salvifica benedizione dell'arcivescovo occupa un posto centrale in una narrazione che segna il culmine delle visite pastorali da lui condotte, come afferma Rivola prima di iniziare:

Cotanto ardente si dimostrò egli poi in tutte le parti della sua Diocesi nel conciliar paci, nel sedar discordie, nell'aggiustar differenze, nel troncar liti, nel raddolcir' i duri cuori de' vindicatori, e degl'insidiatori all'altrui vita, e nel levar dal lezzo de' pubblici concubinati, e di mille altri vitij, chiunque in quelli sapeva esser' involto, che memorabile sarà sempre il suo pastoral zelo: ma quello, che lo rende sopra ogni altra cosa commendabile, si è, che a beneficio maggiore così delle anime, come de' corpi de' popoli alla sua spirituale custodia raccomandati, imprese dura battaglia contra l'infernal nimico, liberandogli dalle insidie, ed infestationi di sì crudel tiranno.⁵⁷

La sconfitta del demonio si riflette nella sconfitta delle streghe. Rivola accenna all'interrogatorio delle streghe in un successivo processo («come poi deposero in giudizio alcune delle streghe processate»), alla repressione della loro «temerarietà», alla confessione d'impotenza resa «di propria bocca» dalle giovani streghe dopo che Borromeo aveva impartito la cresima ai «terrazzani fanciulli» che avevano cercato d'irretire, ma non dice assolutamente nulla sulla loro sorte. Che abbia forse preferito tacere su una persecuzione di cui sarebbe stato imbarazzante parlare? Può darsi, ma una spiegazione invero non s'imponesse o, meglio, rimaneva ai margini del soggetto.

Il racconto di Rivola si colloca in un registro del tutto differente rispetto a quello della caccia alle streghe ai tempi di Carlo Borromeo, di cui in particolare parla la sua biografia ufficiale pubblicata da Giussani nel 1610.⁵⁸ Nel caso della *Vita di Federico Borromeo* di Francesco Rivola non si tratta più di conversione e di punizione di streghe e stregoni, ma del soprannaturale trionfo sul demonio di un santo arcivescovo nell'esercizio del suo stesso ministero pastorale. L'erezione del segno di trionfo della fede cristiana per eccellenza, la croce, e la solenne benedizione purificano definitivamente il luogo in cui si teneva il «barlotto»;⁵⁹ un'altra benedizione placa la tempesta

⁵⁶ Come ipotizza P. PAGLIUGHI (*Il cardinale Federico Borromeo*, cit., p. 199), pur osservando che il racconto contiene «molti aspetti di leggenda».

⁵⁷ F. RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, libro III, cap. 17, p. 256.

⁵⁸ Cfr. *supra* il testo corrispondente alle note 16-18.

⁵⁹ Siamo anche nella grande epoca delle croci trionfali all'interno del paesaggio urbano; cfr. KATJA RICHTER, *Der Triumph des Kreuzes. Kunst und Konfession im letzten Viertel des 16. Jahrhunderts*, Deutscher Kunstverlag, Berlin-München 2009. Lo stesso F. RIVOLA fa riferimento alla preoccupazione di Federico Borromeo di promuovere il culto delle croci sorrette da colonne restaurando quelle volute a Milano dal cugino Carlo e facendone erigere di nuove (*Vita di Federico Borromeo*, cit., libro IV, cap. 31, pp. 471, 473, e libro V, cap. 12, pp. 532-535).

scatenata dal maligno. Poi seguono i sacramenti. Nelle citate istruzioni ai parroci delle Tre Valli, il cardinale Federico Borromeo afferma che sovente, fingendo pietà, le streghe nascoste si recano a ricevere la comunione per poi oltraggiare il Santissimo Sacramento; in questo racconto il santo arcivescovo, impegnato a distribuire le ostie consacrate, ne evita la profanazione respingendo una donna la cui condizione di strega gli sarebbe stata svelata «per il dono di Dio». Infine, la cresima dei fanciulli portati al «barlotto» da tre giovani streghe è capace di liberarli dal potere di queste ultime.

Durante una delle sue visite nelle Tre Valli ambrosiane il cardinale notò del resto che, nonostante gli sforzi dei suoi predecessori, i bambini continuavano ad essere offerti al diavolo dai loro stessi genitori, un male al quale si poteva a suo avviso porre rimedio con un'educazione cristiana impartita fin dalla più tenera età.⁶⁰ Nelle sue istruzioni ai parroci di queste terre, Federico Borromeo raccomandava di usare cautela prima di fare entrare questi bambini in contatto con gli altri e, inoltre, in presenza di parentele sospette, di affidare tali fanciulli a «parenti buoni», se possibile allontanandoli dal paese; per i bambini più grandi era invece ordinato che essi confessassero il loro errore e fossero frustati in pubblico.⁶¹

La preoccupante questione della presunta stregoneria infantile⁶² appare nell'opera di Rivola in modo assai diverso, ma non era d'altronde questo il suo precipuo interesse. La cresima, che soltanto egli poteva amministrare, era uno dei principali riti svolti dal vescovo durante le visite pastorali,⁶³ sicché tale sacramento costituisce inevitabilmente uno degli strumenti che permettono il trionfo di Borromeo sui servitori del demone. Nell'*Indice delle cose più notabili* posto in conclusione all'opera si trova, infatti, un solo riferimento alla stregoneria, e questo è posto in relazione con il sacramento della confermazione: «Streghe perdono le forze per la Cresima da lui ministrata».⁶⁴ In questo contesto, il destino delle stesse streghe contava ben poco e dedicare spazio a queste ultime sarebbe stato inutilmente imbarazzante.

Nel suo ritratto biografico del cardinale, il canonico Francesco Rivola si cimenta d'altro canto in un esercizio piuttosto delicato: mostrare la santità di Federico Borromeo senza dare l'impressione di invadere le prerogative del Sant'Uffizio che, con i decreti del 1625 e un breve papale del 1634,

⁶⁰ Citato in F. BRAGHETTA, *Le "Tre Valli Svizzere" nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*, cit., p. 157. Cfr. inoltre M. SCANNI, *La lunga stagione della caccia alle streghe in Valle Leventina*, cit., p. 155.

⁶¹ Cfr. il testo pubblicato in F. BRAGHETTA, *Le "Tre Valli Svizzere" nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*, cit., p. 220.

⁶² Cfr. S. BIANCONI, *Giovanni Basso prevosto di Biasca (1552-1629)*, cit., pp. 42-44.

⁶³ L'importanza dell'amministrazione della cresima in occasione delle visite pastorali è chiaramente messa in luce dallo stesso F. RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, cit., libro III, cap. 13, pp. 234 e 235.

⁶⁴ Ivi, «Indice delle cose più notabili», p. [720].

aveva avvocato a sé l'intero processo di canonizzazione, prima della cui conclusione era vietato venerare morti di recente in fama di santità. La pubblicazione di opere su *gesta, miracula, seu revelationes* di tali persone poteva infatti avvenire soltanto con l'approvazione dell'ordinario e solo a condizione che l'autore allegasse una *protestatio* con cui s'impegnava a conformarsi alle decisioni di Roma su tale materia.⁶⁵ Questo è proprio ciò che Rivola fa sia all'inizio sia alla fine della sua opera. In particolare, nella seconda *Protesta dell'Autore per la Santa Inquisitione*, la più precisa (probabilmente redatta seguendo un modello formale), si legge:

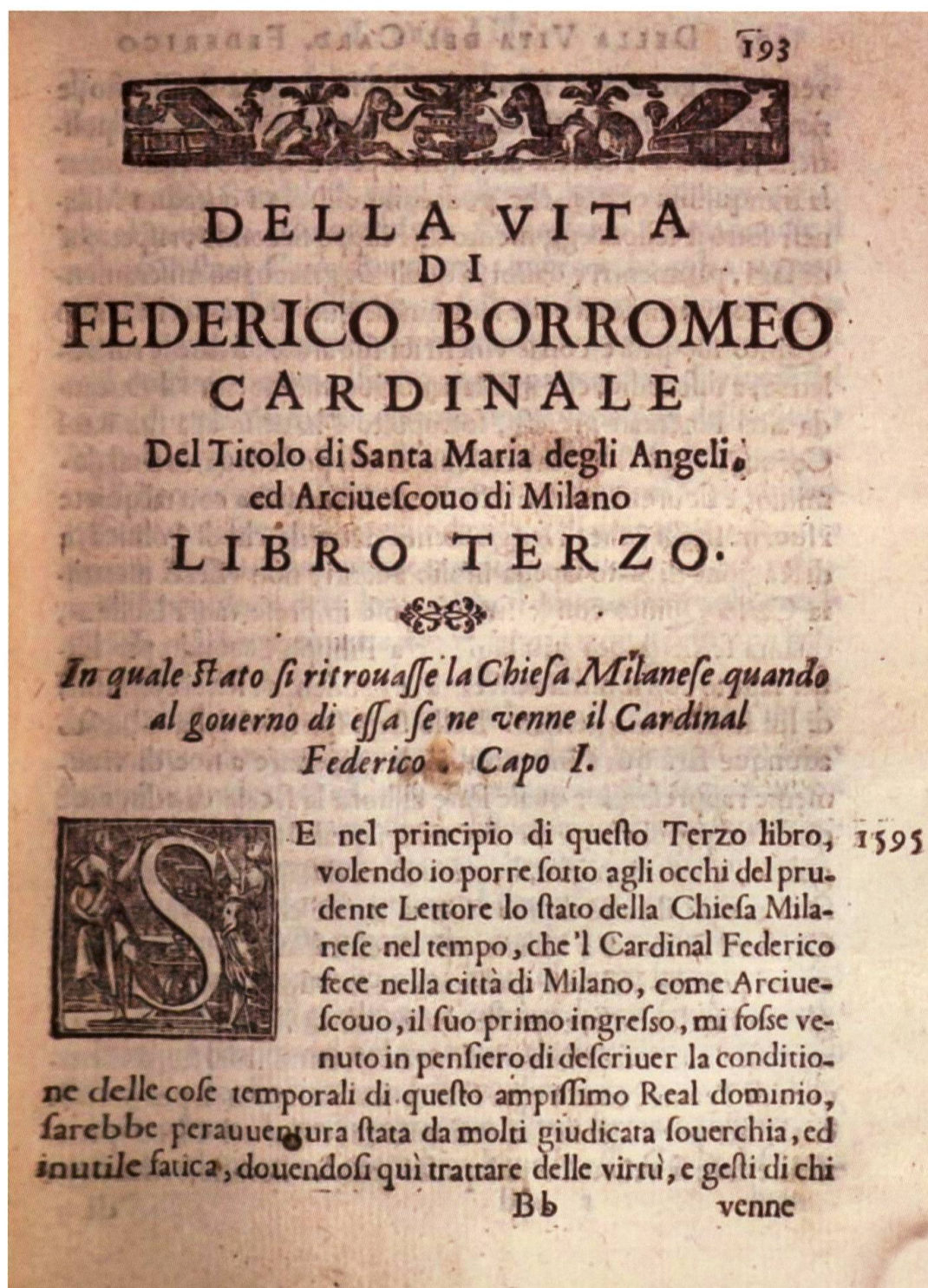
Avverti Lettore, che nella presente storia della Vita del Cardinale Federico Borromeo hò toccato alcune cose, con le quali pare gli si attribuisca Santità: ho raccontato talvolta alcuni casi, e fatti, i quali, superando le umane forze, possono parer miracoli [...]; co' quali racconti potrebbero altri per certo modo dire che di Beato, o di Santo attribuito io gli habbia il nome. Ma non intesi io mai con queste mie narrazioni d'attribuirgli cotali nomi, ne d'accrescergli fama, ed opinione di Santità, per la quale gli si possa arrogar qualche maniera di culto e veneratione; ne pretesi mai che da' lettori prestata sia ad esse credenza maggiore di quella, che dassi comunemente alla semplice relatione di qualunque privato scrittore. [...]⁶⁶

Né Francesco Rivola né i curatori dell'Ambrosiana che commissionarono l'opera potevano prevedere una proclamazione di santità che non sarebbe mai arrivata.⁶⁷ Il racconto che abbiamo commentato in queste pagine avrebbe dovuto ad ogni modo lasciare pochi dubbi sulla santità di Federico Borromeo: agli occhi di un lettore pronto a credere nell'esistenza del diavolo e delle streghe, l'uomo che più volte aveva sconfitto il diavolo nell'esercizio del proprio ministero pastorale non poteva che essere un santo.

⁶⁵ Cfr. GIOVANNI PAPA, *Le cause di canonizzazione nel primo periodo della Congregazione dei Riti (1588-1634)*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2001, pp. 321-361 (in part. 354 per la *protestatio* richiesta dal 1642). Sull'evoluzione storica nei processi di canonizzazione si veda inoltre anche MIGUEL GOTOR, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Leo S. Olschki, Firenze 2002.

⁶⁶ F. RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, cit., «Protesta dell'autore per la Santa Inquisitione», p. [725] (originale in corsivo minuscolo).

⁶⁷ Cfr. *supra* il testo corrispondente alla nota 3. Cfr. inoltre GIOVANNI VITTORIO SIGNOROTTO, *A proposito dell'intentato processo di beatificazione del cardinal Federico. Milano e Roma agli esordi dell'età innocenziana*, in «Studia Borromaica», 17 (2003), pp. 311-345.



La prima pagina del libro III della Vita di Federico Borromeo di Francesco Rivola (1656)